

Economia & lavoro

BORSA
In forte rialzo
Mib a 1172 (+3,44%)

LIRA
In netta ripresa
Marco a quota 956

DOLLARO
In ribasso
In Italia 1578 lire

La Borsa si riaccende, in una giornata passano di mano oltre 500 miliardi. Al massimo storico gli scambi al telematico. In evidenza assicurativi, Fiat e bancari

In forte recupero anche la moneta italiana rafforzata dalle voci di un prossimo taglio dei tassi di interesse in Germania. Successo dell'asta dei Btp decennali

L'impennata di Piazza Affari: +3,44%

E la lira ritorna a correre, il marco scende a quota 950

Pioggia di soldi nella Borsa. Piazzaffari guadagna il 3,44% in una giornata in cui gli scambi hanno superato i 500 miliardi. Record anche per il telematico, che sfonda il muro dei 200 miliardi. In netto recupero anche la lira - in risalita verso quota 950 sul marco, e 1.569 sul dollaro - mentre vanno a ruba i Btp decennali: nell'asta di ieri interamente assegnati 2.500 miliardi a tassi in calo.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La controffensiva diplomatica ha avuto successo. Le parole di Scalfaro, Ciampi e Barucci hanno raffreddato le tensioni sulla lira, neutralizzando l'effetto Moody's, riportando fiducia tra gli investitori. Gli attacchi alla lira sembrano per il momento cessati, e se ne avvantaggia la Borsa, che vive il suo gran momento. Valanghe di denaro affluiscono a Piazzaffari, anche grazie alle voci che alimentano il mercato. Fiat, in primo luogo. Corso Marconi continua a smentire possibili accordi internazionali, gli addetti ai lavori continuano a non credere alle smentite. E poi c'è la «telenovela» dei fondi pensione, che sembra arrivata alla puntata finale.

Non è un caso che a tirare la volata siano stati i titoli del settore assicurativo (Generali su tutti) e che quelli di casa

Agnelli e dintorni (Fiat, Ifi, Gemina) si siano piazzati a ruota. Ma è stato un po' tutto il gruppo a viaggiare a velocità elevata, compresi i titoli delle aziende in odore di privatizzazione. Risultato, l'indice Mib ha chiuso con un rialzo del 3,44%. Ma il dato acquista maggior valore alla luce dei quantitativi trattati, che hanno superato i 500 miliardi di controvalore. E che in Borsa si sia trattato di una giornata «caldissima» conferma anche il record degli scambi sul mercato telematico: per la prima volta dall'inizio delle operazioni (novembre 1991) è stata superata la soglia dei 200 miliardi in una sola seduta, con oltre 9.118 contratti conclusi, un record anche questo.

Giornata estremamente positiva anche per la lira, all'indomani della riunione di Londra tra i sette grandi. Oltre che

PARLA MOODY'S

«Ciampi sbaglia Ecco perché»

Moody's rompe il silenzio. Samuel Crawford, responsabile per l'Italia ha spiegato all'Agf la metodologia dell'agenzia Usa, replicando alle accuse di Scalfaro, l'essoro e Bankitalia.

È vero che disorientate i mercati?

È vero.

Il comunicato congiunto Tesoro-Banca d'Italia mette in discussione la vostra metodologia. Preannunciare un risanamento dell'economia italiana, sostenendo, «disorienta i mercati».

La procedura che seguiamo non implica automaticamente un declassamento.

Ma quante volte poi non avete declassato un paese di cui avete annunciato un possibile declassamento?

Poche.

Non farete prima e meglio ad annunciare semplicemente un nuovo rating?

No, il preannuncio è utile e necessario. Facciamo il caso di un'emissione che va sul mercato per un collocamento obbligatorio: se lo fa mentre è sotto osservazione, Moody's ha il dovere di non nascondere questo fatto per non danneggiare gli investitori, che sono il suo punto di riferimento.

Se doveste declassare l'Italia, la stessa cosa avverrebbe automaticamente per le banche?

Sì, secondo la nostra filosofia, il debito in valuta a lunga scadenza delle banche non può essere superiore a quello dei loro passe.



La Borsa di Milano

delle iniezioni di fiducia istituzionale e di quel po' di stabilità riconquistata dal governo Amato, la nostra moneta si è avvantaggiata della flessione del marco, che sembra aver deciso di mollare la presa. Per l'economia tedesca non è un buon momento, la recessione si annuncia anche più grave del previsto - il pil potrebbe addirittura calare di due punti, i disoccupati aumentare di mezzo milione - e la Bundes-

bank si trova di fronte a un bivio: continuare a difendere il cambio con una politica di alti tassi o ridare ossigeno all'economia riducendo il costo del denaro, anche approfittando del leggero calo dell'inflazione, passata dal 4,4% di gennaio al 4,2. Una scelta in quest'ultima direzione - ha dichiarato ieri Rüdiger Pohl, consulente economico del governo - potrebbe essere presa in una delle prossime riunioni del consiglio direttivo della Bundesbank, probabilmente il 18 marzo. Ma la discesa dei tassi reali deve avviarsi ben prima, visto che anche in Germania è stata decretata la riduzione della riserva obbligatoria delle banche. I primi effetti si sono già avvertiti sui brevissimi termini, con l'overnite sceso all'8,7%.

La debolezza del marco ha avvantaggiato il dollaro (solo in mattinata, però) e tutte le altre monete europee, sterlina e lira in particolare. La divisa italiana ha recuperato nettamente sulla quotazione di 966 di venerdì, «chiudendo» a 956, ma continuando poi a guadagnare nel pomeriggio fino a scendere intorno alle 950. Ancora più sensibile l'apprezzamento sul dollaro: il biglietto Usa costava 1.590 lire venerdì, 1.579 alle 14 di ieri, 1.569 alle 17. Un progresso di venti punti,

in una giornata. Ottimo anche il risultato dell'asta dei Btp decennali: 2.500 miliardi interamente assegnati a tassi in calo (11,36% il netto), a fronte dei 3.650 richiesti.

Ma il sismografo della lira continua ad essere sensibilissimo alle scosse di Tangentopoli: ieri la spinta al rialzo delle quotazioni è stata temporaneamente quanto bruscamente interrotta dalla notizia dell'arresto del fratello di De Mita, irrilevante in sé sia dal punto di vista economico che da quello strettamente politico-governativo.

Ieri intanto il ministro del Tesoro Barucci è intervenuto a difesa di Ciampi rispondendo ad un'interrogazione parlamentare del deputato Caradonna (Msi) sulle presunte responsabilità del governatore nella crisi valutaria del settembre scorso. Curiosa l'argomentazione del deputato missino, che chiedeva conto al ministro dell'apprezzamento mostrato dalla stampa - nei confronti di Ciampi. Laconica la risposta di Barucci: Bankitalia, nella sua autonomia «ha fatto ricorso a tutti gli strumenti disponibili per difendere la lira. I motivi della crisi vanno ricercati soprattutto negli sconvolgimenti politici seguiti al referendum danese di giugno, che bloccò il trattato di Maastricht.

Dopo un lungo braccio di ferro Cristofori-Andreata il Consiglio dei ministri ha detto «sì» Via libera al decreto sui fondi pensione Ogni lavoratore potrà detrarre 2,5 milioni

Via libera ieri del Consiglio dei ministri ai fondi pensione. Una tassa del 15% garantisce la copertura finanziaria delle agevolazioni fiscali sulle quali si sono scontrati Cristofori e Andreata. I Fondi nasceranno soprattutto dalla contrattazione, finanziati da contributi (deducibili fino a 2,5 milioni) e dal Tfr. Possibili anche Fondi unilaterali promossi dai sindacati senza il contributo delle aziende.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una specie di uovo di Colombo ha permesso ieri in tarda serata a Palazzo Chigi l'approvazione del decreto legislativo sui Fondi previdenziali integrativi da parte del governo. Per coprire i costi all'Eriario derivanti dalle agevolazioni fiscali necessarie ad incoraggiare l'adesione ai Fondi, si è deciso che si formano si pone una ritenuta d'acconto del 15%. Quando, dopo una trentina

d'anni il singolo sottoscrittore andrà all'incasso della rendita (o del capitale), godrà di una detrazione fiscale del medesimo importo: il 15% appunto. In altre parole - ha detto il ministro del Lavoro Nino Cristofori in una conferenza stampa - è vero che si restringe la dimensione del Fondo, ma il lavoratore ne viene ripagato. In questo modo inoltre «non c'è costo per lo Stato, perché la copertura è assicurata dalla ritenuta d'acconto».

Insomma, quel che si dà nella parte contribuita, vien tolto dalla cassa del Fondo. Una partita di giro che in un certo senso maschererà gli incentivi ai quali Cristofori tanto teneva, compensata però dal fatto che dopo parecchio tempo c'è il premio della detrazione per chi finalmente approda alla pensione aggiuntiva.

I Fondi saranno praticamente tutti consegnati alla contrattazione collettiva, con le garanzie finanziarie e le vigilanze del caso, restando ferma la facoltà del singolo di aderire o meno. Destinatarie dei fondi sono i lavoratori dipendenti pubblici e privati, i lavoratori autonomi e i professionisti. Esclusi quindi le casalinghe e gli studenti, ovvero coloro che svolgono lavori «paraprofessionistici», ai quali sarà destinata una specifica disciplina assicurativa. Per i dipendenti il sistema prevede che solo la contribu-

zione è definita; gli autonomi e i professionisti possono prevedere che sia predeterminata anche la prestazione.

Il finanziamento dei Fondi costituiti dai lavoratori dipendenti avviene con una sorta di doppio regime. I neo-assunti potranno pagarsi la pensione integrativa destinandovi l'intero accantonamento per la liquidazione (Tfr) che già è detassato e quindi l'agevolazione fiscale non costa nulla allo Stato. Per chi invece è già al lavoro, tre sono le fonti di finanziamento: i contributi del lavoratore, quelli del datore di lavoro, e una quota dei futuri accantonamenti per il Tfr. Ed ecco gli incentivi fiscali: il contributo del lavoratore può essere deducibile fino a 2,5 milioni l'anno, come avviene per i premi assicurativi; quello del datore di lavoro interamente deducibile dalle tasse. Questa

grazia «ad libitum» concessa all'imprenditore lo compensa del fatto di dover sacrificare alla liquidità dei suoi bilanci quote delle cifre che mette da parte per il Tfr traendole dalla paga dei suoi addetti. Sarà la contrattazione a definire il peso dei tre fattori di finanziamento, con un limite però: il contributo del datore di lavoro non potrà essere superiore alla cifra minore che sarà stabilita rispettivamente per il contributo del lavoratore e per la quota di Tfr. Ad esempio, se la contrattazione deciderà che 2 viene dai contributi degli addetti e 6 dal Tfr, il datore di lavoro contribuirà per 2. Infine c'è un altro tetto: ai Fondi si potrà destinare fino al 10% della retribuzione che di solito si tiene a base del calcolo della liquidazione. Ancora sulla deducibilità dei contributi, anche per i lavoratori autonomi e professionisti è ammessa fino a 2,5 milioni l'anno. Sembra evidente che questo tetto è un regalo al-



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

le Compagnie di assicurazione che si mettono al riparo da forme assicurative troppo concorrenti con le loro polizze vitali.

Nasce così anche in Italia quella enorme forma di risparmio - i Fondi appunto - che in altri paesi hanno fatto la fortuna del mercato finanziario. I calcoli fatti ieri, considerando che già 1,2 milioni di soggetti aderiscono agli asfittici Fondi finora costituiti con un afflusso

di 4 mila miliardi, fanno ritenere che tra vecchi e nuovi nel 1995 si giungerà ad una base finanziaria di ottomila miliardi da investire secondo rigorosi criteri di redditività sotto la sorveglianza dell'Isvap e della Banca d'Italia. Il parto è stato difficile, con uno scontro fra ministri Andreata (Bilancio) avrebbe dato dell'ignorante a Cristofori. Ma poi quel 15% di ritenuta d'acconto ha appianato tutto.

Enel Obbligazioni per 5.000 miliardi

ROMA. L'assemblea straordinaria dell'Enel, convocata per oggi, si pronuncerà sulle modalità delle emissioni obbligazionarie della società previste per il '93. L'ammontare, già deliberato, è di 5.000 miliardi. L'amministratore delegato Alfonso Linbruno ha di recente annunciato che una prima tranche da circa mille miliardi potrebbe essere collocata sul mercato in marzo. Ancora da definire la valuta nella quale sarà effettuata l'operazione. Per Linbruno «in questo momento un investimento in marchi sarebbe molto redditizio, ma anche il dollaro potrebbe essere una scelta opportuna». Giovedì scorso l'agenzia di rating Moody's ha deciso di ridurre la propria valutazione sulle emissioni in lire dell'Enel da aa1 ad aa3. L'assemblea di oggi modificherà anche l'articolo dello statuto sui poteri di rappresentanza.

Sim Le miniere dell'Eni in liquidazione

ROMA. La Società Italiana Miniere (Sim), la società del gruppo Eni che gestisce le miniere metallifere di piombo e zinco in Sardegna, è stata messa in liquidazione. Lo ha deciso sabato l'assemblea di Eni-sonoro. La decisione è motivata dall'elevato volume di perdite: 102 miliardi nel '92. La messa in liquidazione, che sarà attuata in tempi brevi ma - spiega l'Eni - non necessariamente immediati, non comporta il licenziamento dei 666 dipendenti. Il gruppo si sta attivando con gli enti locali per varare un programma di reindustrializzazione della zona con l'individuazione di specifici progetti industriali e il reperimento delle risorse necessarie per finanziarli. Inoltre, circa un terzo degli addetti rimarrà al suo posto per la messa in sicurezza delle miniere.

Intesa tra Metropolis e il gruppo Forte per la gestione di complessi alberghieri Ferrovie, il governo conferma la fiducia all'amministratore delegato Necci

L'amministratore delegato delle Fs-Spa, Lorenzo Necci ha posto a disposizione il proprio mandato, in seguito all'avviso di garanzia ricevuto. Ma il consiglio di amministrazione lo ha invitato all'unanimità a proseguire «senza esitazioni nella gravosa ed eccezionalmente impegnativa opera intrapresa». Intesa tra Fs, Metropolis e il colosso britannico Forte per la gestione di complessi alberghieri.

ROMA. «Piena e incondizionata fiducia». Così il consiglio di amministrazione della Fs-Spa, unanime, ha restituito il mandato di amministratore delegato a Lorenzo Necci, che l'aveva messo a disposizione in seguito all'avviso di garanzia ricevuto per la vicenda Enimont. Per la verità Necci in primo tempo non riteneva di mettere in discussione la sua carica nelle Fs. Ma alcuni sindacati autonomi e soprattutto forze

politiche come i Verdi avevano sollecitato le dimissioni dell'amministratore, che quindi è passato a vie di fatto. Una lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri Amato e al consiglio di amministrazione Fs - come dire il governo, essendo azionisti rappresentati il Tesoro, il Bilancio e i Trasporti - annunciava che la poltrona era libera sostenendo che «una crisi istituzionale avrebbe provocato nelle ferrovie e non solo. Di Necci sono

gli uomini che guidano la difficile uscita delle Fs dal tunnel dell'inefficienza, dell'arretratezza, dell'indebitamento strutturale. A cominciare da Cesare Vacigoi, l'ex Lotta continua portato nelle Fs da Schimberni, e incaricato da Necci al taglia e cuci nel trasporto locale ma soprattutto capo della «task force» che ha costruito l'architettura della Spa. E poi Emilio Maraini che sovrintende all'innovazione tecnologica; Giovanni Satta alla testa di Metropolis, la Spa creata per valorizzare le stazioni e gli immobili delle Fs. Proprio ieri Necci e Satta hanno sottoscritto un protocollo d'intesa con il colosso britannico nel settore dei mega-hotels, la Forte Plc, dal quale il 15 maggio nascerà una società mista (Metropolis in minoranza) per la gestione di complessi alberghieri.

Alberghi a parte, Necci si

trova dunque ancora tutti aperti i suoi problemi. Agli interrogativi dei giudici di Tangentopoli sui consorzi ai quali ha affidato «con trattativa privata» le infrastrutture dell'Alta Velocità si è aggiunta l'inchiesta che tuttora sta conducendo l'Antitrust. Le sentenze contro le concentrazioni monopolistiche, nel timore che le procedure seguite pregiudichino le regole della concorrenza, indagano anche sul consorzio Capri (Ansaldo Finmeccanica, Breda, Abb, Firema) che gestirà le commesse di materiale rotabile ferroviario. Sono in ballo 8 mila miliardi di ordinazioni secondo il sistema delle linee di prodotto con i relativi capofila: all'Ansaldo le grosse locomotive a 6 megawatt, all'Abb quelle minori fino a 4 megawatt, alla Breda (che dovrebbe confluire in Finmeccanica) e alla Firema gli elettrotreni e le carrozze. □ R.W.



Il presidente della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde Roberto Lombardo

Affare Imi-casse La Cariplo lancia l'offerta

Il consiglio di amministrazione della Cariplo ha dato in serata «all'unanimità» il proprio assenso al piano messo a punto dopo lunghe trattative per rilevare dal Tesoro il controllo dell'Imi. La parola passa ora al Consiglio dei ministri, che potrebbe dire sulla vicenda una parola definitiva. Le linee essenziali del piano. Torino, Bologna, Verona, Toscana e Sicilia-sa alleate dei milanesi. Sciopero all'Iccri.

DARIO VENEGOINI

MILANO. Il comunicato ufficiale era pronto fin dalla metà mattina. In 16 righe la Cariplo annunciava di aver formalmente messo a punto una propria proposta di acquisto della maggioranza dell'Imi, oggi posseduta dal Tesoro, di conto con altre importanti Casse di risparmio.

Il comunicato attendeva solo il «via» ufficiale del consiglio di amministrazione dell'istituto, convocato per il pomeriggio. E il «via» è arrivato, all'unanimità, solo a tarda sera, dopo un dibattito non breve. Secondo indiscrezioni, lo stesso ministro del Tesoro avrebbe già sostanzialmente assicurato al piano della Cassa milanese il proprio assenso di massima. Si può andare avanti, dunque. Con una avvertenza, e cioè che la proposta della Cariplo e dei suoi alleati dovrà passare nuovamente al vaglio del consiglio dei ministri.

Il piano messo a punto a Milano fa infatti cadere definitivamente l'ipotesi di una presenza paritetica della Cariplo e delle altre Casse. E il mandato del governo al ministro Barucci faceva «invece» riferimento esplicito a questa soluzione. Se l'Imi dovrà andare alla Cariplo sarà il governo ad autorizzarlo espressamente.

Lo stesso consiglio di amministrazione della Cassa milanese si è preso più tempo del previsto nel valutare la proposta definitiva messa a punto nelle estenuanti trattative della settimana scorsa. Sul contenuto dell'offerta ufficialmente non è stata detta neppure una parola. Stando a indiscrezioni di fonte bancaria si può dire che la proposta della Cariplo sia incentrata su tre punti.

Primo, la Cariplo è interessata al controllo assoluto dell'Imi. Per giungere a questo risultato la Cassa costituirebbe una finanziaria ad hoc chiamata Finimi, che rilevarebbe dal Tesoro il 44% dell'Imi, pagando in contanti e in più tranches (si dice 2, e non più 3 come nella prima ipotesi) circa 3.000 miliardi (e cioè più di quanto offerto a dicembre, ma meno di quanto richiesto allora dal Tesoro). La Cariplo conferirebbe alla Finimi la partecipazione oggi posseduta nell'Imi, pari al 6,1%, cosa che consentirebbe di superare in totale la soglia del 50,1%.

Secondo, le Casse alleate nell'operazione conferirebbero alla Finimi le rispettive quote nell'Iccri, ottenendo in cambio quote azionarie della stessa Finimi. Alla fine dell'operazione, il controllo della finanziaria resterebbe alla Cariplo, con un 40% circa in mano agli alleati. Il fronte delle Casse impegnate sembra definito: ci saranno Torino, Bologna, Verona, le Casse toscane e Sicilicasa. Non sembra che tutti siano almeno al primo tempo chiamati ad esborsi in denaro.

Terzo, per effetto dei conferimenti che si è detto la Finimi controllerà anche l'Iccri. La Cariplo possiede infatti già il 24% dell'istituto; un altro 36% lo conferirebbero le Casse alleate. La confluenza dell'Iccri nell'Imi, sotto l'ombrello Cariplo, sarebbe realizzata di fatto.

Proprio per ottenere un chiarimento sul destino dell'Iccri dirigenti e impiegati dell'Istituto hanno attuato ieri uno sciopero di una giornata: nell'incontro di mercoledì scorso, infatti, il presidente dell'Iccri Sacchi Morsiani non aveva saputo o voluto rassicurare il personale sulle prospettive di autonomia dell'Istituto.

Informazione pubblicitaria

MEGLIO SOTTOTERRA CHE SU UN'ITALIA DI MERDA
I minatori del Sulcis Iglesiente

A 395 metri sotto il livello del mare continueremo ad aspettare uno spiraglio di luce per le nostre trattative. Chiunque voglia schierarsi con noi in questa lotta, può effettuare un versamento sul conto corrente 9241 Fulc territoriale Sulcis Iglesiente Minatori, Banca Nazionale del Lavoro di Iglesias